

Beppe Vacca

«Elezioni anticipate e congresso unica via per evitare il pantano»



«Il cammino che ci attende è quello delle elezioni anticipate, e un anticipo del congresso Pd mi pare inevitabile e auspicabile». Lo afferma al Mattino Beppe Vacca, storico delle dottrine politiche. **> Tristano a pag. 7**

Alberto Alfredo Tristano

«È bene chiarirsi: questo non era un referendum, ma un'elezione di mid-term. Lo dico tenendo presente la partecipazione al voto e i voti espressi. Si apre una fase molto delicata per il Paese. Ecco perché ho valutato molto positivamente l'immediata posizione che ha inteso assumere il presidente del Consiglio nel suo discorso di mezzanotte: un discorso di alto profilo e convincente, non solo rispetto alla valutazione della votazione, ma anche rispetto alla propria stessa leadership». Beppe Vacca, storico delle dottrine politiche, direttore dell'Istituto Gramsci, voce tra le più rilevanti della sinistra italiana, commenta con *Il Mattino* l'esito della consultazione sulla riforma costituzionale di domenica.

Professor Vacca, come valuta i risultati delle urne?

«Nell'ampio prodursi di analisi che si stanno diffondendo, a me pare non si siano commentati in maniera sufficiente il profilo e l'impatto europeo che aveva questo voto. Un nuovo assetto dell'armatura politica-istituzionale avrebbe ridotto le distanze tra noi e l'Europa. E forse un problema della campagna per il Sì è stato proprio una scarsa europeizzazione della mobilitazione. Esisteva la necessità di connotare questa partita come una questione assai più che nazionale. Beninteso, era

implicita questa convinzione nella campagna personale di Renzi, ma non sufficiente nella rete pur ricca e innovativa che ha condotto la macchina». **Perché era importante questo carattere europeo del referendum?**

«Noi italiani tendiamo

Il partito «Non vedo alternative all'attuale leadership e il vero vincitore è Grillo»

a considerarci, anche forse per un sentimento di autoafflizione, come una piccola entità trascurabile nel continente. Non è così: siamo una pedina fondamentale. Vorrei consegnare due riflessioni: l'Europa, che pure soffre di numerose carenze di leadership, e l'ultimo segnale è la rinuncia del presidente francese Hollande alla ricandidatura, è stata quest'anno squassata dal referendum della Brexit. Oggi limpidamente si coglie che la Brexit è iniziata in Italia nel 2013 con l'affermazione dei Cinque Stelle: un anticipo di un sentimento che correva attraverso l'Unione. L'altro punto è la crisi dell'euro: una crisi che nasce dalla crisi del nostro debito pubblico, a cui si è reagito in termini di sistema con il sostanziale commissariamento incarnato dal governo Monti. Questi sono i fatti. Aggiungiamo che il 2017 sarà un anno in cui l'Italia sarà protagonista in Europa, basti citare il 60esimo anniversario dei Trattati di Roma, seme fondativo dell'Ue, per avere una diversa valutazione del nostro status. Siamo al centro dell'Ue, e ogni nostro atto o passaggio politico deve necessariamente essere vagliato e deciso alla luce di questa verità».

Adesso che succede?

«I risultati politici sono chiari: c'è un governo che va a casa e un Parlamento privo di un'alternativa, perché è palese che la vittoria del No non generi una maggioranza parlamentare. Ora c'è da affrontare la scelta di nuova legge elettorale. Io avrei qualche dubbio che il ritorno al proporzionale di cui tanto si discute sia così scontato, perché mi pare che ci sia una stratificazione storica dell'opzione maggioritaria non così facilmente sostituibile. In questo quadro affidarsi a un governo istituzionale sarebbe la decisione più serena. Dalle consultazioni che il presidente della Repubblica terrà con le forze politiche verrà fuori un'ampia richiesta di elezioni anticipate, e credo che questo sia il cammino che ci attende».

Lo storico: il fronte riformista ha valorizzato poco l'impatto del voto sui futuri assetti dell'Ue

La sinistra

Vacca: ora la conta e via i fautori del No

«La vera partita era con il resto dell'Europa»



Il risultato

È evidente che l'Italia si presenta con un fattore patogeno all'interno dell'Ue, il Sì doveva marcare il messaggio europeista

Enel partito cosa accadrà? Ci sarà un redde rationem in direzione?

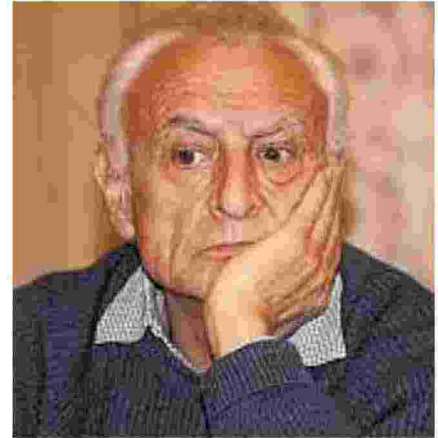
«Non credo di poter fare previsioni. Ma mi pare inevitabile e auspicabile un anticipo di congresso a prima delle elezioni. Quanto al Pd che ha votato No, mi pare che si sia posto fuori dal partito e fuori dal gioco delle dinamiche politiche che si produrranno. Non vedo da parte loro una proposta né un'alternativa possibile. In qualche modo è un campo vuoto. Invece il fronte vincitore del No vede un'azionista di maggioranza che si chiama 5 Stelle, a cui gli altri hanno affidato ulteriori quote azionarie. Escluderei però che questo esito del referendum sia immediatamente trasferibile sull'esito delle future elezioni. Insomma, credo che alle Politiche il Movimento di Grillo non godrà di una polarizzazione in cui esso sia polo di attrazione. Peraltro la compagine del No è destinata a scorporarsi già negli immediati passaggi sulla legge elettorale. Penso al contrario che il Sì abbia capitalizzato con questo voto un valore che non va disperso, e che se si potesse estrapolare il risultato personale di Renzi, questo sarebbe tutt'altro che disprezzabile. Almeno il 75% del Pd ha votato Sì ed è un campo che riconosce senza ripensamenti Renzi come leader. Il premier ha ritenuto di dover trarre delle conseguenze, e io condivido le sue risoluzioni. Tuttavia l'esito ci dice una cosa molto chiara: che l'Italia si presenta ancora una volta come fattore patogeno e virale nel contesto europeo. Un ruolo che purtroppo ci tocca rivestire spesso. Quindi, detto senza possibilità di fraintendimenti, se questo è il dato di contesto, nel 2014 Renzi ha salvato l'Italia. Può darsi che ci riesca anche una seconda volta».



Dier Spiegel
La stampa tedesca dura contro Renzi: «Punito il demolitore per l'Italia e l'Europa ora giorni di tempesta»



Daily Telegraph
«Nuovo colpo all'elite» Il quotidiano britannico richiama l'effetto Brexit e scrive «Ciao Matteo ora è tempo di Italexit»



El País
Il quotidiano spagnolo apre con un durissimo affondo: «Un dito medio a Renzi, mai stato eletto e divorato dalle urne»



New York Times
Il quotidiano americano parla di «una vittoria dei populistici» e segnala il rischio di una nuova crisi finanziaria in Italia

